

SINDACALISTI DELL'ARCOBALENO

MASSIMO TEODORI

Come può accadere che vi siano in Italia tanti e tali personaggi di primo piano che si abbandonano a manifestazioni di pacifismo/antiamericanismo di bassa lega, non conformi al loro rango pubblico? Parlo di pacifismo/antiamericanismo perché dietro tanto sventolio di arcobaleni pacifisti è cresciuto un forte sentimento antiamericano che si manifesta in mille modi. Al punto in cui siamo si dovrebbe riflettere sul modo di gestire il dopoguerra con la ricostruzione materiale e l'introduzione della democrazia e dei diritti civili e umani in Irak piuttosto che seguire ad esercitarsi in vuota retorica della pace.

Si assiste invece allo spettacolo alquanto ridicolo di un presidente della Corte costituzionale, Riccardo Chieppa, che fa osservare un minuto di silenzio «per meditare sull'orrore della guerra», un atteggiamento che avrebbe fatto inorridire uno qualsiasi degli illustri giuristi suoi predecessori alla Corte. Oppure si legge del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che dal profondo cuore proclama (e poi si pente) «Né con Bush né con il tiranno Saddam», ripetendo quelle banalità che lo pseudopacifista Gino Strada va da tempo coltivando in odio all'America, senza riuscire a distinguere il presidente eletto di una grande democrazia da un gangster che ha messo in atto i principi nazisti, comunisti e integralisti islamici. O, ancora, si ascoltano a getto continuo dai canali radiofonici e televisivi del servizio pubblico, e non solo, arringhe demagogiche e sermoni moralistici intorno alla pace e alla guerra che poco hanno a che fare con l'informazione e il commento.

Il fatto è che mentre si dilatava il caravanserraglio pacifista, germogliava vigorosamente la mala pianta dell'antiamericanismo. È difficile trovare un potere forte, un'istituzione più o meno autorevole e un significativo mezzo di comunicazione che si sottragga alla pressione del pacifismo/antiamericanismo che impone i suoi contenuti e i suoi sragionamenti. Sembrerà forte l'uso dell'espressione «dittatura» politico-culturale, ma questa è ormai la realtà che si insinua in ogni interstizio del discorso pubblico.

Non c'è oggi consiglio comunale e facoltà universitaria, circolo di quartiere e associazione di volontariato, emittente privata ed ente locale che non si senta in dovere di emettere il suo bravo comunicato, fare la sua occupazione, chiamare (...)

[(...)] a raccolta i suoi membri per denunciare in sostanza - al di là delle parole - l'imperialismo, il militarismo e il capitalismo degli Stati Uniti e la perversa criminalità del suo Presidente. Chi ha buona memoria ricorda che qualcosa di simile accadde anche cinquant'anni fa su impulso di Stalin, allora seguito da una parte molto minoritaria del nostro Paese, mentre oggi il nuovo fenomeno raccoglie la maggioranza vocale degli italiani.

È per questo che sono personalmente convinto che l'antiamericanismo sia divenuto un'importante linea di confine presidiata dalla sinistra (come in passato è stato l'antifascismo) che identifica atteggiamenti mentali e schieramenti politici. Quando avanzo questa ipotesi mi si rivolgono due obiezioni: la prima è che si critica Bush e non l'America per cui non vi sarebbe tutto questo antiamericanismo di cui si parla; e la seconda che i dirigenti responsabili del centrosinistra sarebbero estranei a questo stato d'animo.

È sì vero che è soprattutto Bush ad essere preso di mira, ma tra la critica alla politica dell'attuale Amministrazione e l'antiamericanismo che contesta i valori della società americana c'è sempre un rapporto strettissimo, diciamo così di reciproca fertilizzazione. Si parte dal presente per rivangare il passato degli Stati Uniti, e si obietta alla guerra di oggi per concludere che le strutture di potere americane sono di per sé portatrici di guerra e di dominio in quanto plutocratiche ed antidemocratiche per cui Bush non sarebbe altro che l'ultimo anello di un'unica catena.

Ed è sì vero che gli esponenti più responsabili dell'Ulivo come Fassino, Amato e Rutelli hanno tentato di prendere le distanze dagli antiamericani più radicali sostenitori della sinistra. Ma in politica conta chi dà il la e chi alla fine pesa sulle decisioni importanti. Antiamericani dal piglio aggressivo come i leader comunisti Armando Cossutta e Fausto Bertinotti, i giornalisti Tiziano Terzani e Giulietto Chiesa, i pacifisti radicali Vittorio Agnoletto e Alex Zanotelli a cui si è congiunto Sergio Cofferati, hanno finora avuto partita vinta perché hanno condizionato le scelte della sinistra istituzionale come risulta dalle recenti sessioni parlamentari e, da ultimo, dalle pretestuose polemiche sull'uso delle basi Usa e Nato in Italia. Profonde sono le radici che stanno dietro ad atti quali quelli del presidente costituzionale Chieppa e del leader sindacale Epifani che potrebbero essere considerati inconsulti se non corrispondessero ad un clima pericolosamente assai diffuso.

IL GIORNALE

28 marzo 2003

(E)